

PIERLUIGI MAGISTRI

NOTE INTRODUTTIVE PER UN'ANALISI DELLE DINAMICHE INSEDIATIVE E PRODUTTIVE DELL'ISOLA DI MAURITIUS

Premessa. – Nell'immaginario collettivo Mauritius si presenta come un'isola caratterizzata da spiagge bianchissime, mare cristallino e palme da cocco che ne bordeggiano il perimetro¹. Questa, almeno, è la visione stereotipata che si ha di quello spazio geografico: visione che nel tempo è stata veicolata e rafforzata, fra l'altro, da immagini che compaiono su materiale pubblicitario redatto a fini di marketing turistico. Ma Mauritius non è soltanto questo. Le note che seguono sono il frutto di un viaggio, durante il quale ho avuto modo di osservare da vicino alcune realtà di quell'angolo di mondo conosciuto in Occidente in età moderna anche grazie all'ambientazione, in loco, di entusiasmanti vicende letterarie, la più famosa delle quali è rappresentata sicuramente dal romanzo, di sapore romantico, di Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie*, del 1778. Ad uno sguardo più attento, che non voglia solo giovare delle bellezze di quei luoghi, nella distensione di una vacanza di piacere, però,

¹ Situata poco a Nord del Tropico del Capricorno, a circa 800 chilometri ad Est del Madagascar e a poco meno di 3.900 chilometri a Sud-Ovest del subcontinente indiano, Mauritius è un'isola di formazione eruttiva dell'Oceano Indiano, formata intorno a 10 milioni di anni fa, appartenente all'arcipelago delle Mascarene, che costituisce, con la vicina Reunion, un unico complesso vulcanico di cui le varie isolette limitrofe ne rappresentano le cime più elevate, emergenti dal mare (Saddul, 1995). Sebbene attualmente non ci siano vulcani attivi a Mauritius, prova dell'attività vulcanica già presente sull'isola la si può riconoscere facilmente nei vari crateri ormai spenti e nei numerosi e caratteristici laghetti nati dall'ostruzione di alcuni di essi e dal riempimento delle bocche vulcaniche con acque meteoriche. Complessivamente l'isola ha una superficie di 1.865 chilometri quadrati ed un'estensione longitudinale di 58 chilometri e latitudinale di 47. Al centro è occupata dall'altopiano di Moka, bordato a Sud-Ovest, Nord-Ovest ed Est da una serie di rilievi, che non superano gli 830 metri s.l.m. . Essendo di origine vulcanica, l'isola è costituita prevalentemente da basalti e lave doleritiche (Saddul, 1995) e la composizione del terreno risulta particolarmente fertile. Tale fertilità è, inoltre, coadiuvata dalle caratteristiche climatiche dell'isola, che si riferiscono a condizioni atmosferiche di tipo tropicale.

appaiono evidenti alcuni elementi relativi all'insediamento umano di quell'isola, che, contrariamente ad altri spazi geografici simili già conosciuti da tempo, ha sperimentato una relativamente recente presenza antropica (da circa quattro secoli), di cui si tratterà più avanti. Lo scopo delle presenti note, infatti, è quello, da una parte, di considerare come nel corso del tempo la presenza umana sull'isola abbia prodotto significativi mutamenti, soprattutto per quanto concerne il modo di abitare quegli spazi, e, dall'altra, fare un esame preliminare delle dinamiche produttive dell'isola conseguenti alla storia del popolamento. Ponendo come base di partenza tale storia, cioè, si cercherà di spiegare perché le forme di popolamento abbiano, da sempre, guardato con più attenzione all'entroterra piuttosto che verso il mare. Inoltre, si cercherà di tratteggiare i più significativi cambiamenti che negli ultimi decenni hanno interessato l'isola soprattutto per quanto concerne le economie messe in essere, le quali sono legate ad un diverso, se si vuole nuovo modo di concepire l'uso degli spazi e delle risorse a disposizione da parte della popolazione locale.

La storia del popolamento umano e le conseguenti trasformazioni ambientali. – L'isola, sebbene fosse già conosciuta dagli Arabi e dai Malesi almeno fin dal X secolo d.C., i quali vi si erano spinti a motivo dei traffici commerciali che intrattenevano nell'Oceano Indiano, fu sostanzialmente disabitata fino alla fine del XVI, quando ne reclamarono il possesso gli Olandesi, i quali vi si insediarono stabilmente con una piccola comunità solo alcuni decenni più tardi e vi rimasero fino al 1710. Questi, tuttavia, non furono i primi europei ad avventurarsi in quel luogo, essendo stati preceduti, all'inizio del XVI secolo e sempre per motivi commerciali, dai Portoghesi, che “scoprirono” l'isola e la utilizzarono come approdo. Ben presto, però, a causa di condizioni atmosferiche sfavorevoli, quel lembo di terra venne nuovamente abbandonato e solo alcuni anni più tardi ne presero possesso i Francesi. Questi ultimi ne mantennero il dominio per poco meno di un centinaio di anni, quando, alla fine del 1810, gli Inglesi, che nei decenni precedenti avevano prima imposto e poi rafforzato il controllo sull'Oceano Indiano, la conquistarono alla corona britannica e la detennero fino al 1968, anno in cui venne proclamata l'indipendenza e, contestualmente, la repubblica (Toussaint, 1971). Il relativamente recente popolamento umano dell'isola, dunque, come si accennava poc'anzi, è dovuto, almeno in un primo momento, alle attività legate ai commerci e,

successivamente, alla vera e propria presa di possesso di quel lembo di terra, nel quale, ben presto, venne avviata una serie di attività di sfruttamento delle risorse lì presenti. A tali attività, come era consuetudine per una cultura europea colonialistica, si legò anche una pratica che ha fortemente inciso sul popolamento di quella terra: lo schiavismo. La prassi schiavistica, infatti, era stata là introdotta intorno alla metà del XVII secolo ad opera dei colonizzatori olandesi: il secondo governatore di Mauritius, Adriaan van der Stel, portò, appunto, sull'isola un centinaio di schiavi presi in Madagascar, i quali sarebbero stati impiegati per il taglio di tutti gli alberi di ebano ivi presenti. Anche sotto le dominazioni francese prima e inglese poi la schiavitù continuò ad essere praticata e questa consuetudine comportò l'arrivo in loco di genti prelevate a forza principalmente dal continente africano e destinate specialmente al lavoro nelle piantagioni (ma non solo) di canna da zucchero, coltura introdotta dagli stessi olandesi e divenuta, successivamente, una delle più importanti produzioni dell'isola, raggiungendo la sua massima crescita intorno alla metà del XIX secolo². Ciò comportò che, accanto ad un nucleo di popolazione di provenienza europea, se ne andasse formando un altro di origine africana (da cui discende la popolazione creola), che divenne costantemente sempre più numeroso. Si pensi, ad esempio, che alla fine del 1700, su una popolazione di circa 60 mila abitanti, i 5/6 erano schiavi e che poco prima dell'abolizione della schiavitù, decretata nel 1835, sotto la dominazione britannica, tale condizione riguardava oltre 65 mila persone. Con l'emancipazione dalla schiavitù di gran parte della popolazione residente sull'isola, si rese necessario il reperimento di manodopera a basso costo, che potesse essere impiegata nelle attività tradizionalmente riservate agli schiavi. Vennero così "importati" lavoratori asiatici, soprattutto dall'India e dalla Cina, i quali, nel volgere di breve tempo, si imposero nettamente sugli altri, fino ad avere un peso numericamente prevalente nella società mauriziana, peso che divenne particolarmente importante a seguito dell'indipendenza dal dominio britannico, imponendosi come principale gruppo di controllo politico-amministrativo del paese (Durand, 1978; Simmons 1982; Carter e Torabully, 2002).

Sebbene, dunque, il popolamento dell'isola, come più volte accennato,

² Il primo zuccherificio dell'isola si deve, in realtà, ai francesi e, per l'esattezza, al governatore Bertrand François Mahé de La Bourdonnais (Saint-Malo 1699 – Parigi 1753), ma il vero forte impulso alla coltivazione di questa pianta lo si deve agli inglesi.

sia un fatto relativamente recente, la presenza antropica, nel breve volgere di qualche decennio, ha comportato tutta una serie di significativi mutamenti sull'ambiente locale. L'esempio più evidente delle trasformazioni conseguenti il popolamento umano di quei luoghi è rappresentato dal drastico decremento di alcune specie autoctone, sia animali sia vegetali, e talvolta addirittura dall'estinzione di alcune di esse, come è avvenuto – caso emblematico – per il dodo (ma non solo), diventato successivamente uno dei simboli dell'isola³ (Staub, 1993). Il diboscamento per ricavarne legname più o meno pregiato utilizzato nella costruzione di strutture abitative, arredi e navi o finalizzato alla creazione di ampi spazi da mettere a coltura; l'immissione di specie vegetali alloctone, piantate sempre al fine dell'uso immediato o della commercializzazione delle stesse; l'introduzione, a vari scopi, di animali antagonisti di quelli indigeni; in definitiva, la forte incidenza dell'uomo sull'ambiente naturale ha portato a profonde modificazioni, in parte ancora oggi rintracciabili, vuoi per la vastità degli interventi che hanno cambiato radicalmente il volto, cioè il paesaggio, dell'isola, vuoi per confronto con alcuni lembi di territorio, che hanno conservato i tratti caratteristici dell'isola stessa prima della colonizzazione⁴. Esempio significativo, a tal proposito, è rappresentato dal caso dell'area oggi occupata dal Black River Gorges National Park, dove ancora è conservata una piccola parte di foresta autoctona, che presenta caratteristiche completamente diverse rispetto alla vegetazione alloctona (quali il ligustro o la guava o, ancora, il banano indiano) che ha colonizzato altre zone molto ampie. Un ulteriore caso particolarmente significativo in tal senso è rappresentato dalle vaste distese occupate dalle piantagioni di canna da zucchero, che fanno ben comprendere come l'ambiente naturale sia stato asservito e profondamente trasformato a vantaggio delle attività antropiche che si sono sviluppate a Mauritius a partire dall'epoca della colonizzazione. Come pure, più recentemente, la nascita e la proliferazione di *resort*, residenze estive e altre forme di accomodamento per lo sfruttamento turistico dell'isola hanno comportato una pressione umana sull'ambiente di non secondario momento, non solo a

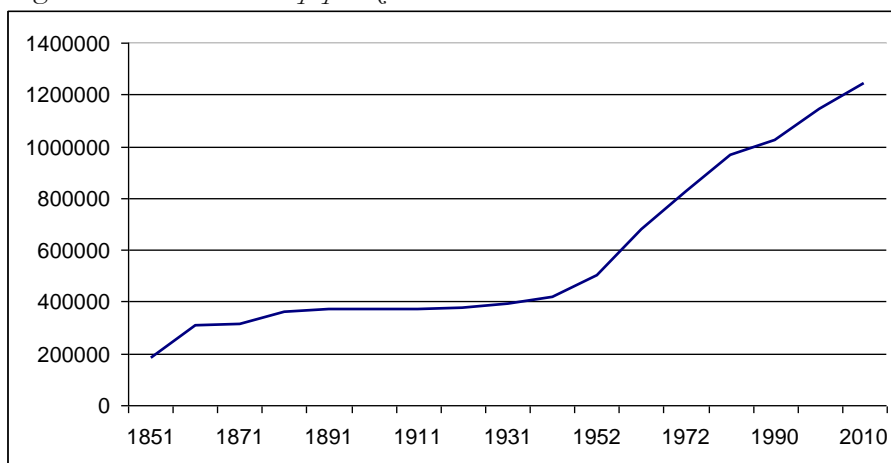
³ Si tratta di un uccello frugivoro, endemico, che era solito nidificare a terra e che non aveva, prima dell'arrivo dell'uomo, predatori naturali, il quale si estinse già nella seconda metà del XVII secolo.

⁴ A tal proposito, si pensi che attualmente sopravvive meno dell'1% della foresta tropicale originaria mauriziana.

causa della cementificazione di vaste aree, ma anche per una sistemazione degli spazi funzionale alle necessità di un turismo di “lusso” ed “extra lusso”, che si è imposto dopo l’indipendenza del paese. Profondi cambiamenti, in termini di urbanizzazione, sono avvenuti anche a seguito di una crescita demografica significativa e di un conseguente aumento della densità abitativa.

Demografia attuale e distribuzione della popolazione. – Gli ultimi dati diffusi dal *Ministry of Finance and Economic Development* della Repubblica di Mauritius⁵, permettono di comprendere come la popolazione sia progressivamente aumentata nel corso di circa un secolo e mezzo (fig. 1) con una forte impennata a partire dalla metà del Novecento.

Fig. 1 – *Andamento della popolazione dal 1851 al 2010*



Fonte: Ministry of Finance and Economic Development della Repubblica di Mauritius

Infatti, se si considerano i dati ufficiali dell’incremento della popolazione, secondo quanto registrato dalle rilevazioni censuarie eseguite tra il 1851 ed il 2010 (Statistics Mauritius, 2012b), ci si accorge che, mentre nell’intervallo temporale compreso fra il 1861 e la metà circa degli anni Quaranta del secolo passato, l’andamento demografico dell’isola è stato

⁵ I dati presi in considerazione sono quelli pubblicati dal suddetto Ministero nel *Digest of demographic statistics* del 2011.

caratterizzato da una fase pressoché di equilibrio⁶; a partire, più o meno, dalla metà del Novecento, invece, si è assistito ad una crescita accelerata della popolazione, che ha visto triplicare gli abitanti dell'isola, i quali sono passati da poco meno di 420.000 unità nel 1944 a poco meno di 1.250.000 abitanti nel 2010.

Ciò, ovviamente, ha comportato anche una dilatazione della pressione antropica sull'ambiente, con un ampliamento della densità abitativa che va da 97 abitanti per chilometro quadrato del 1851 a 668 del 2010, con le annesse problematiche di utilizzo degli spazi, di approvvigionamento alimentare, idrico ed energetico, di inquinamento, eccetera. Ma tale densità abitativa non ha interessato in maniera uniforme tutte le zone dell'isola. Se si analizza il fenomeno a scala distrettuale⁷, infatti, ci si accorge che la popolazione si concentra prevalentemente in alcune delle aree interessate dal passaggio della principale arteria stradale, che congiunge la zona Sud-Est dell'isola – dove sorge l'unico aeroporto isolano – alla capitale, Port Louis, a Nord-Ovest, per poi proseguire verso Nord-Est. Considerando, dunque, l'estensione dei vari distretti, si può notare che, oltre a quello della capitale, che nel 2010 contava una densità di popolazione di poco superiore a 3.000 abitanti per chilometro quadrato, solo il distretto di Plaines Wilhems (uno dei due interni, che non hanno sbocco al mare) ne sfiora i 2.000, mentre la maggior parte degli altri non raggiunge i 500 abitanti per chilometro quadrato⁸.

A tal proposito, è interessante osservare come le aree qualificate come urbane si concentrino prevalentemente nel distretto di Plaines Wilhems, oltre, ovviamente, che in quello di Port Louis⁹: vengono considerate cit-

⁶ Fra il censimento del 1851 e quello del 1861 si è assistito, in realtà, ad un significativo aumento della popolazione, che, nel corso di un solo decennio, è passata da oltre 180.000 a circa 310.000 unità.

⁷ L'isola è suddivisa in nove distretti, risultato di una ripartizione geografico-amministrativa di tipo regionale. Essi sono: Black River, Flacq, Grand Port, Moka, Pamplemousses, Plaines Wilhems, Port Louis, Rivière du Rempart, Savanne.

⁸ Lo stesso distretto di Flacq, sulla costa orientale, che pure per numero di abitanti è il secondo dopo Plaines Wilhems, presenta una densità abitativa pari solo a 471, risultando, dunque, il quinto nel rapporto abitanti per chilometro quadrato.

⁹ Se si mettono a confronto le notizie relative all'evoluzione della popolazione nel corso degli ultimi venti anni (rilevazioni e stime 1990-2011) in relazione alla distribuzione geografica per distretti amministrativi, ci si accorge che in otto dei nove distretti nei quali è suddivisa l'isola la popolazione è aumentata in percentuali variabili, mentre in uno solo, per altro quello della capitale (Port Louis), si registra un dato in leggera con-

tà, infatti, insieme alla capitale, i centri di Beau Bassin/Rose Hill, Quatre Bornes, Vacoas/Phoenix e Curepipe, tutte ricadenti nel suddetto distretto¹⁰. Osservando dall'alto questi centri con molta difficoltà oggi si riuscirebbe a distinguerli, in quanto la crescita degli stessi ha dato luogo al fenomeno della conurbazione, che ha finito per creare un unico agglomerato urbano senza soluzione di continuità, che ha interessato una zona "interna" e non immediatamente connessa al mare (fig. 2). Ciò, fondamentalmente, rappresenta il risultato di una vocazione isolana, che si caratterizza come tutt'altro che marinara.

Fig. 1 – *Scorcio della conurbazione nel distretto di Plaines Wilbems*



Fonte: foto dell'autore

A questo punto, per tentare di dare una spiegazione a tale fenomeno,

trotendenza per il decennio 1990-2000 e una lieve, quasi impercettibile ripresa per quello successivo.

¹⁰ L'espansione urbana che ha interessato dette città ha fatto sì che alcuni quartieri periferici delle stesse "sconfinassero" nei distretti limitrofi, come nel caso di Vacoas/Phoenix – Ward 4 East, che si trova nel distretto di Moka, oppure quello di Port Louis – Ward 1 West, che si trova in quello di Black River, solo per citare due casi esemplificativi.

credo sia opportuno considerare, diacronicamente, quali sono state e quali sono ora le attività produttive che hanno interessato l'isola (Statistics Mauritius, 2012b).

Attività produttive e industria del turismo. – Se per un lungo periodo l'economia mauriziana ha fondato la propria fortuna principalmente sull'agricoltura ed in modo particolare sulla coltivazione di canna da zucchero, la cui produzione serviva, oltre al mercato interno, essenzialmente quello britannico, che ne assorbiva circa il 90% del prodotto, con l'indipendenza dalla corona londinese, la nuova classe dirigente¹¹ del paese optò per una diversificazione delle fonti economiche in modo da non esporre a rischi di instabilità – come più in generale altre volte e per altri paesi si era verificato a causa della destabilizzazione dei prezzi di una determinata derrata agricola sui mercati mondiali o di calamità naturali che ne avevano compromesso le raccolte annuali – i propri introiti fino ad allora basati fondamentalmente su quella monocultura e sulle attività di trasformazione ad essa connesse. La nuova politica economica adottata sull'isola ha comportato, a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, una diversificazione delle produzioni e delle offerte.

Restando per ora sulla coltivazione della canna da zucchero, che ancora nel 2005 utilizzava la maggior parte del suolo destinato all'agricoltura (il 43% del suolo dell'isola era utilizzato a fini agricoli e di questi circa l'89% era coltivato a canna da zucchero), è possibile notare come tale produzione abbia subito fino ad oggi una significativa contrazione sia in termini quantitativi, sia per quanto concerne l'estensione dei suoli destinati a tale monocultura. Dopo dieci anni dall'indipendenza dell'isola, infatti, la produzione di canna da zucchero ammontava a 6.260.000 tonnellate ed interessava una superficie pari a 80.277 ettari, solo venti anni più tardi la produzione era scesa a 5.781.000 tonnellate per un'estensione della coltura che interessava 74.013 ettari, mentre gli ultimi dati a disposizione (quelli del 2011) attestano una riduzione che porta a 4.230.000 tonnellate di prodotto a fronte di 56.668 ettari di superficie coltivata a

¹¹ La nuova classe dirigente è rappresentata essenzialmente dall'etnia indo-mauriziana, che nel corso dei decenni, cha vanno dall'introduzione dei lavoratori di origine indiana all'indipendenza del paese, è diventata la più numerosa dell'isola ed è riuscita ad imporsi, già nella prima metà del XX secolo, con la nascita del primo partito politico dei lavoratori, il Mauritius Labour Party, nel 1936.

canna da zucchero. Anche le aziende specializzate nella trasformazione del prodotto “grezzo” sono drasticamente diminuite. A tal proposito, si pensi, ad esempio, agli zuccherifici: se nel 1858 a Mauritius ne erano attivi ben 259, attualmente ne sono rimasti in funzione solo 5! Ciò a significare che le attività economico-produttive sull’isola si sono di molto diversificate (non solo per quanto riguarda il settore primario, che, tuttavia, ha visto un incremento di altri tipi di coltivazione come ortaggi, tè e frutta a scapito della canna da zucchero), con una sintomatica ripercussione anche sui fattori di trasformazione del territorio, a cominciare dalla speculazione edilizia e da quello che ciò ha comportato in termini di impatto ambientale (Statistics Mauritius, 2010).

Numerose altre attività legate all’industria, al settore finanziario, all’import-export, eccetera, hanno preso il posto di quelle che potremmo definire più “tradizionali” e connesse alla condizione coloniale.

Se si vanno ad esaminare i dati del censimento delle attività economiche pubblicato nel 2007, ci si accorge che, attualmente, le cinque prime principali categorie di fonti di reddito sono rappresentate, rispettivamente, dal commercio all’ingrosso e al dettaglio (38,2% delle unità di produzione), dalle attività legate al trasporto e alla comunicazione (16,9%), da quelle manifatturiere (13,9%), da quella edilizia (10,3%) e, infine, da quella di alloggio e ristorazione (8,4%). Ma ancora più interessante è il dato che emerge circa la dislocazione di tali esercizi: se, infatti, la maggior parte delle unità produttive sono localizzate in aree definite urbane (51,3%), un buon numero, tuttavia, è possibile riscontrarlo anche in zone, invece, rurali (48,7%). Scendendo ancor più nel dettaglio e prendendo sempre in considerazione le cinque principali categorie di fonti di reddito poco prima esaminate, ci si accorge che mentre il commercio al dettaglio e all’ingrosso, l’edilizia e le attività manifatturiere si trovano per lo più dislocate in zone urbane, le restanti (servizi di alloggio e ristorazione e trasporti) predominano in zone rurali. Ciò potrebbe sembrare un paradosso, soprattutto se ci si riferisce alle imprese legate alla ristorazione e all’alloggio, strettamente connesse al fenomeno turistico, che per oltre il 60% sono rintracciabili in aree considerate rurali (*ibidem*, 2012a).

E proprio il turismo, con tutte quelle azioni ad esso connesse (alloggio, ristorazione, trasporti, pratiche connesse al tempo libero e al benessere, eccetera), ha saputo mettere a valore le potenzialità e le ricchezze naturali e culturali dell’isola già a partire dalla prima fase post coloniale,

quando tale pratica, insieme alle attività manifatturiere, venne presa subito in considerazione quale elemento a forte carica innovativa per un radicale rinnovamento dell'economia isolana. L'intuizione che la nuova classe dirigente del paese, ormai indipendente, ebbe a proposito di un investimento in idee, energie e capitali rispetto al settore turistico come fonte di reddito diversificata, ha comportato, nel corso del tempo, sia una risposta positiva ai fini dell'occupazione, sia una significativa incidenza in termini di territorializzazione. A tal proposito, per avere anche solo un'idea di come tale settore continui non solo ad implementare e a far crescere l'economia del paese (sebbene lo stesso non sia immune dalle ripercussioni della crisi economica dei cosiddetti paesi occidentali), ma anche ad avere un significativo impatto sull'ambiente dell'isola è sufficiente prendere in considerazione i dati relativi alla crescita del turismo. Guardando agli ultimi dieci anni circa, si può notare come gli arrivi sull'isola siano passati da 915.200 del 2000 a 1.312.700 del 2010; di questi sono giunti a Mauritius per fini turistici 656.500 persone nel 2000 e 934.800 nel 2010. Ciò ha comportato anche la necessità di adeguare il numero di strutture ricettive in termini di alloggio. Infatti, se nel 2000 i posti letti censiti sono stati 17.776, nel 2010 si è giunti a 24.698 e ciò anche a seguito di un significativo aumento di licenze alberghiere e, quindi, di costruzioni di nuove strutture. Se si considera, poi, più in generale il dislocamento delle strutture destinate all'accoglienza turistica, ci si rende conto che la maggior parte di esse si collocano soprattutto lungo la fascia costiera, in quanto la più diffusa forma di turismo risulta essere quella balneare (Statistics Mauritius, 2012c).

Considerazioni conclusive. – A conclusione pare che gli ingredienti essenziali per formulare alcuni spunti di riflessione circa talune peculiarità dell'isola e delle forme di popolamento che vi si riscontrano siano sufficienti. Proprio in relazione al popolamento dell'isola, la principale caratteristica che subito risulta evidente, da quanto finora preso in considerazione, può riferirsi, senza difficoltà, alla distribuzione della popolazione: essa, anziché dislocarsi lungo la fascia costiera, tende a concentrarsi in aree interne e, più nello specifico, nel distretto di Plaines Wilhems, il quale, come già evidenziato, non presenta sbocchi diretti sul mare. Questa caratteristica, che accomuna l'isola ad altre realtà analoghe, come, per citare solo un caso esemplificativo vicino alla nostra cultura, la Sardegna

storica, può essere spiegata a partire dalla storia stessa del popolamento dell'isola, ma ancor di più deve essere messa in relazione alle tipologie di economia messe in atto e che hanno interessato lo sfruttamento delle risorse dell'isola stessa, trasformandone progressivamente e completamente il paesaggio. Se nella fase che potremmo definire "portoghese" l'interesse per questo luogo era essenzialmente di secondaria importanza, essendo lo stesso solo uno dei tanti approdi nell'Oceano Indiano lungo le rotte commerciali che univano l'Occidente all'Oriente, con le successive fasi di colonizzazione, che giungono fino all'indipendenza del paese, si pone, da parte dei colonizzatori, maggiore attenzione dapprima alle risorse che naturalmente l'isola può offrire e successivamente a quelle che derivano da un'attività antropica finalizzata alla produzione di ricchezza in loco, ricchezza, peraltro, da esportare verso la madrepatria. In questa seconda fase anche il paesaggio subisce profonde trasformazioni, dovute principalmente ad attività di disboscamento e messa a coltura dei suoli, oltre che alla nascita dei primi centri abitati. Siccome, dunque, tali attività hanno riguardato, almeno per il periodo coloniale, più lo sfruttamento dei suoli che non un tipo di economia legato al mare, viene da sé che la popolazione presente sull'isola ed impegnata per lo più nelle pratiche agricole doveva vivere prevalentemente nell'immediata vicinanza dei luoghi dove tali attività venivano svolte. Nella fase post coloniale, infine, tale anomalia resta invariata, sebbene si cerchi di dare al paese maggiori possibilità attraverso una variegata attività economica, che non si basi esclusivamente o quasi sulla monocoltura della canna da zucchero e sul suo indotto. Sebbene, dunque, l'agricoltura ed in particolare la coltura della canna da zucchero abbia subito nel corso degli ultimi decenni una riduzione significativa sia in termini di suolo utilizzato, sia in termini di rendimento, a vantaggio di altre attività economiche, e benché la popolazione sia cresciuta, sempre nello stesso periodo, con ritmi più sostenuti che in passato, non si è assistito ad una delocalizzazione degli insediamenti urbani su tutta l'area ed in particolare lungo la costa. Infatti, se in questa fase il volto dell'isola ha subito profonde trasformazioni, sia a seguito del forte aumento della popolazione, che ha richiesto necessariamente maggiori spazi abitativi, sia in conseguenza dello sviluppo di altre attività economiche, si deve tuttavia notare che le aree che vengono definite urbane e che presentano una densità di popolazione di una certa rilevanza continuano a concentrarsi ancora una volta all'interno dell'isola, dove,

come si è accennato poc'anzi, si è assistito allo sviluppo del fenomeno della conurbazione. Le nuove attività economiche messe in campo, invece, o si sono allocate nelle stesse aree urbane ovvero hanno interessato quelle zone che erano rimaste più marginali rispetto alle forme economiche tradizionalmente presenti sull'isola. In particolare lo sviluppo del turismo ha comportato la nascita di numerose strutture di accoglienza, le quali hanno letteralmente accerchiato l'isola, andando ad interessare quelle aree che fino alla diffusione del turismo balneare sull'isola, non erano state toccate da importanti attività economiche legate al mare, che sino ad allora erano state inesistenti o di poco conto.

Il retaggio storico del popolamento dell'isola e delle attività antropiche connesse alla colonizzazione di quegli spazi ad opera dell'uomo continua ad avere ancora oggi una forte rilevanza per quanto concerne l'organizzazione del territorio, sebbene lo sviluppo del turismo di tipo balneare abbia introdotto una frattura con il portato storico coloniale, sia per quanto riguarda le economie attivate sull'isola, sia per quanto concerne la distribuzione della popolazione, ma ancor più delle attività produttive sull'isola.

BIBLIOGRAFIA

- CARTER M. e TORABULLY K., *Coolitude: an Anthology of the Indian Labour Diaspora*, London, Anthem Press, 2002.
- DODD J. e PHILIPPE M., *Mauritius Reunion & Seychelles*, Torino, Lonely Planet Publications, 2004.
- DURAND J. P., *L'île Maurice et ses populations*, Bruxelles, Complexe, 1978.
- SADDUL P., *Mauritius: a geomorphological analysis*, Moka, Mahatma Gandhi Institute, 1995.
- SIMMONS A., *Modern Mauritius: the politics of decolonization*, Bloomington, Indiana University Press, 1982.
- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *2000 Housing census – Main results*, Port Louis, The Government Printer-Republic of Mauritius, 2001.
- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *Digest of Agricultural Statistics*, Port Louis, The Government Printer-Republic of Mauritius, 2010.

- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *Republic of Mauritius. Mauritius in figures 2011*, Port Louis, The Government Printer-Republic of Mauritius, 2012a.
- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *Digest of demographic statistics 2011*, The Government Printer-Republic of Mauritius, Port Louis, 2012b.
- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *Digest of International Travel and Tourism Statistics 2011*, Port Louis, The Government Printer-Republic of Mauritius, 2012c.
- STATISTICS MAURITIUS, MINISTRY OF FINANCE AND ECONOMIC DEVELOPMENT, *2011 Housing census – Main results*, The Government Printer-Republic of Mauritius, Port Louis, 2012d.
- STAUB F., *Fauna of Mauritius and associated Flora*, Port Louis, Précigraph Limited Pailles, 1993.
- TOUSSAINT A., *Histoire de l'Île Maurice par Auguste Toussaint*, Presses universitaires de France, Paris, 1971.

Introduction notes for an analysis of the insediative and productive dynamics of the Mauritius island. – Mauritius island has been nearly uninhabited until XVIth Century, when firstly Portuguese, then Dutch, French and English powers took possession of it. The island's population growth was due to two main causes: in the first moment to the commerce, then to the exploitation of resources, with important environmental transformations. Until the independence was declared in 1968, the main economic source was the cultivation of sugar cane, for which African slaves, and then Indian and Chinese workers was used. Starting from the independence period the economic structure of the island has changed, with a significant diversification of the productive activities. Beach tourism is now a vital economic sector of the island, but it hasn't changed the population distribution of the island, mainly concentrated in the internal areas. The aim of this article is to analyze the evolution of the populating dynamics of the island and the economic trends and finally observe their territorial and environmental impacts.

Keywords. – population, environmental change, productive activities

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio
pierluigi.magistri@uniroma2.it*